

Di questa natura sono gli interventi avviati dalla prefettura di Napoli e coordinati tecnicamente dalla questura, per prevenire e reprimere il fenomeno dello smaltimento illecito di rifiuti per mezzo dell'incenerimento, fenomeno che caratterizza pesantemente vaste aree nelle province di Napoli e Caserta.

A tal proposito si fa presente che la prefettura di Napoli il 23 agosto u.s. ha definito un piano coordinato di intervento che vede in prima linea tutte le FF.PP ed anche VV.FF, ARPAC, ASL, Ispettorato del lavoro e polizie locali. Il piano prevede, sostanzialmente, controlli territoriali presso le aziende e ditte potenzialmente produttrici dei rifiuti censiti nelle aree di incendio. Il CFS del comando provinciale è inserito in tale contesto.

Sembra infine opportuno fare cenno all'esposizione al rischio per la salute umana e per l'ambiente da un lato e, dall'altro, agli enormi profitti indebiti che verosimilmente rientrano in disponibilità di coloro che realizzano in maniera semplice o associativa le condotte di cui sopra. Si riportano da ultimo i dati, elaborati dal registro informatico interno del CFS, denominato RILPOL ed aggiornati al mese di agosto c.a. relativamente alle attività di prevenzione e repressione condotte dal Corpo nel precipuo ambito di interesse della presente relazione:

Controlli effettuati: n. 2498

Persone controllate: n. 400

Reati denunciati: n. 164

Persone denunciate n. 92

Sequestri n. 86

Provincia di Caserta

Il territorio posto a confine tra la provincia di Napoli e quella di Caserta, è il luogo in cui si manifestano le numerose, e più preoccupanti, situazioni di degrado ambientale dovute principalmente ai sistematici sversamenti incontrollati di rifiuti solidi urbani, di rifiuti speciali, pericolosi e non, sia lungo le strade interne meno trafficate, sia all'interno di cave di tufo dismesse e nei terreni agrari abbandonati.

L'origine del fenomeno in questione, così come nella realtà napoletana, è generata dalla commistione di due elementi, cioè, di un diffuso e generalizzato malcostume e dalla presenza di rilevanti interessi economici che gravitano intorno al ciclo dei rifiuti e che coinvolgono certamente, in modo diretto o indiretto, la malavita organizzata.

Le attività di smaltimento illecito dei rifiuti vengono realizzate con diverse modalità, dovute spesso anche alla tipologia del rifiuto che viene smaltito. A questo proposito, va preliminarmente rappresentato il fatto che lo smaltimento dei rifiuti speciali viene tendenzialmente realizzato secondo un preciso schema organizzativo, che va dalla fase della produzione del rifiuto, fino alla smaltimento illegale dello stesso, passando per l'individuazione del sito e la predisposizione del mezzo da adottare per il trasporto del rifiuto.

Una prima modalità di smaltimento illegale di rifiuti è data, analogamente a quanto accade nell'area napoletana, da un abbandono dei rifiuti in luoghi isolati, come terreni agricoli o sponde dei corsi d'acqua. Con riferimento ai rifiuti abbandonati su terreni agricoli, in coltivazione o in disuso, va osservato che spesso si tratta di rifiuti speciali.

Nel territorio di Castel Volturno è ancora frequente questo fenomeno e si continua ad assistere ad un'attività sistematica di deposito di rifiuti speciali, come le scorie d'altoforno contenenti metalli pesanti e diossine, concimi, fertilizzanti, residui di lavorazione del pellame ed anche eternit. A queste azioni di deposito susseguono, come già esposto in precedenza, gli incendi, che sono funzionali sia alla eliminazione di qualsiasi elemento che possa consentire di risalire al luogo ed al soggetto produttore del rifiuto, che alla riduzione della massa volumetrica del deposito illegale, in modo da consentire al sito di ricevere successivi ed ulteriori sversamenti.

Dai fuochi si propagano colonne di fumo nero, dovute alla combustione di copertoni, che contengono altissime concentrazioni di diossine e furani che, a loro volta, per ricaduta contaminano le sottostanti produzioni agricole. Per quanto concerne invece lo sversamento dei rifiuti lungo i corsi d'acqua, come il Volturno o i Regni Lagni, va evidenziato che l'azione di inquinamento dovuta agli elementi chimici e velenosi contenuti soprattutto nei rifiuti speciali, interessa sia le acque superficiali che le falde acquifere sotterranee, ciò perché nelle falde penetrano i percolati che dai rifiuti vengono rilasciati anche per effetto dell'azione di dilavamento prodotta dalle acque meteoriche.

Tali sostanze tossiche entrano pericolosamente nel ciclo alimentare, con potenziali e gravi effetti sulla salute animale ed umana. Lungo i corsi d'acqua del casertano si assiste ad una ulteriore modalità di illecito smaltimento dei rifiuti, data dallo sversamento dei reflui zootecnici direttamente nei corsi d'acqua operato dalle numerose aziende di allevamento di bufale da latte e mucche presenti nel territorio.

Per tali fattispecie il personale forestale ha effettuato numerosi sequestri di aziende zootecniche.

Una ulteriore forma di smaltimento di rifiuti pericolosi e non, diversamente da quanto accade nel territorio partenopeo, è dato dalla presenza di numerose discariche abusive ricavate nelle fosse di escavazione di cave di tufo e/o di argilla dismesse. Tale azione, resa molte volte evidente dal confronto di riprese di foto aeree raccolte alcuni anni addietro con le analoghe attuali, ha evidenziato in più casi che le fosse di escavazione erano in fase di riempimento con rifiuti di diversa natura o erano state già colmate e sulle superfici erano state addirittura localizzate delle coltivazioni agricole.

L'azione di contrasto alle attività illecite fin ora esposte risulta non agevole, posto che le azioni in questione vengono perpetrate in linea di massima, come osservato, in orari notturni e in zone non frequentate e ciò rende l'intervento repressivo poco efficace. Per quanto attiene l'operato del Corpo forestale dello Stato sulla problematica in questione, si rappresenta che nel corso degli anni sono stati individuati e segnalati agli enti competenti, centinaia di siti oggetto di

abbandono incontrollato di rifiuti e/o di discariche abusive, da bonificare successivamente, nonché denunciati all'autorità giudiziaria anche i relativi autori, quando individuati.

Prprio per attuare una strategia sinergica di contrasto al fenomeno, si rappresenta che il Corpo forestale dello Stato ha aderito al Protocollo organizzativo di salvaguardia ambientale della provincia di Caserta promosso dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere allo scopo di esplicitare una più intensa e coordinata azione a tutela dell'ambiente ed un efficace supporto all'azione di contrasto e di risanamento da parte della pubblica amministrazione.

ANNO 2011/2012: (dal 01.05.2011 al 30.09.2012)

SOMMARIO PROCESSO		COMUNICAZIONE NOTIZIA DI		SEQUESTRO	SEGNALAZIONE AI COMUNI
VERBALE (incendio rifiuti, scarico acque reflue, abbandono autoveicolo, abbandono incontrollato di rifiuti, trasporto rifiuti senza formulario o incompleto ecc.)		REATO (scarico abusivo acque reflue, incendi rifiuti pericolosi, realizzazione e gestione di discarica abusiva, dispersione percolato su terreno, abbandono di rifiuti zootecnici, abbandono di rifiuti speciali non pericolosi ecc.)		(autocarri e autoveicoli abbandonati, discarica abusiva, aziende bufaline, autodemolizione, autolavaggio, autofficina, scarichi acque reflue ecc.)	(siti di abbandono rifiuti per i provvedimenti di bonifica)
Totale verbali amministrative	Totale persone sanzionate	Totale C.N.R. effettuate	Totale persone indagate	Totale sequestri effettuate	Totale segnalazioni
10	10	27	24 + 7 (IGNOTI)	16	35

1.3.1.4 *La relazione della Guardia di finanza, Comando regionale Campania sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella provincia di Caserta*

« (...) Risultati dell'azione di contrasto attuata dalla Guardia di finanza in Campania.

a. Passando ad illustrare, più in dettaglio, gli esiti dell'azione del Corpo nel peculiare settore, si evidenzia che le indagini delegate di

polizia giudiziaria più rilevanti sono condotte dai dipendenti reparti operanti nelle province di Napoli e di Caserta e sono finalizzate, principalmente, ad accertare la sussistenza di elementi a supporto delle ipotesi di:

(1) fraudolenta esecuzione dei contratti di appalto del servizio di gestione del ciclo integrato di rifiuti solidi urbani nella regione Campania;

(2) truffa ai danni dello Stato, con conseguenti responsabilità amministrative di cui all'articolo 24 del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231;

(3) infiltrazione della criminalità organizzata nella compravendita e/o locazione di terreni e cave adibite allo stoccaggio ed allo smaltimento dei rifiuti;

(4) reati ambientali in genere. (...)

Particolarmente importante, (...) appare l'operazione recentemente conclusa dal Nucleo PT di Napoli (convenzionalmente denominata "Cava aurea"), coordinata dalla procura della Repubblica di Napoli.

Il Reparto ha condotto articolate indagini nei confronti delle società affidatarie del servizio di smaltimento dei rifiuti nella provincia di Napoli (Fibe SpA e Fibe Campania SpA), con particolare riguardo all'acquisto e/o locazione di terreni, ad un prezzo superiore a quello di mercato e con procedure anomale (contatti con soggetti non ancora proprietari dei terreni, repentini passaggi di proprietà poco prima dell'acquisto/locazione da parte delle società interessate, ecc.), da utilizzare nel ciclo di deposito e smaltimento dei rifiuti.

Le investigazioni hanno riguardato le cave di Chiaiano (Napoli), utilizzate quali discariche, il sito di Capaccio (SA), destinato allo stoccaggio di combustibile derivato dalla lavorazione dei rifiuti (CDR), le cave Giuliani e Ripuaria, l'area di Sette Cainati, tutte ubicate in Giugliano in Campania (NA), ed il sito di Villaricca (NA), destinati allo stoccaggio di prodotti finali di scarto non riutilizzabili, nonché la cava di Roccarainola (NA), adibita allo smaltimento di analoghi rifiuti. Progressivamente, le indagini si sono concentrate sulle procedure di acquisizione delle cave di Chiaiano da parte della Fibe SpA, consentendo di dimostrare che, nel corso delle trattative intercorse con il proprietario e con suo cognato, quest'ultimo era stato avvicinato, minacciato, rapito e poi costretto a corrispondere al clan dei "casalesi", nella persona di Zagaria Pasquale (fratello del noto boss Michele), una somma complessiva di circa 1,5 milioni di euro, pari alla differenza tra il prezzo pagato dalla Fibe SpA al proprietario dell'area e quello da questi versato ai precedenti titolari della stessa.

Al termine del ciclo investigativo, in data 24 luglio 2012 è stata data esecuzione all'ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti del citato Zagaria Pasquale e di Polisi Mario, responsabili, il primo, di estorsione aggravata, rapina e sequestro di persona, ed il secondo di riciclaggio dei proventi di tale illecito, aggravati ex articolo 7 del decreto legge n. 152 del 1991 (concorso esterno in associazione mafiosa).

Altrettanto rilevanti sono le investigazioni, in corso da parte del Nucleo PT di Caserta, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata "Piazza pulita", coordinata dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, concernenti la gestione dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, da parte del consorzio unico di bacino delle province di Napoli e di Caserta (CUB). Tali indagini, nel segno della trasversalità dell'azione di contrasto, seguono quattro principali direttrici: la prima riguarda l'accertamento di irregolarità nella realizzazione e gestione, anche sotto il profilo economico patrimoniale, della struttura operativa, nelle procedure di smaltimento dei rifiuti, nella gestione dei siti di raccolta e compostaggio, nonché nell'utilizzo delle risorse pubbliche impiegate.

In tale ambito, nel 2011, sono stati, tra l'altro, sottoposti a sequestro 11 automezzi di trasporto terra ed autoarticolati, risultati abbandonati presso un cantiere del consorzio, senza apparente motivazione.

Gli accertamenti sono volti, altresì, alla ricostruzione del complessivo quadro finanziario dei debiti e crediti (pari rispettivamente, a 250 e 213 milioni di euro) maturati tra lo stesso consorzio ed i comuni della provincia di Caserta, atteso che non risultano essere stati redatti ed approvati i bilanci per gli anni 2008 e 2009, nonché quello di liquidazione per l'anno 2010.

I reati attualmente ipotizzati sono peculato, frode nelle forniture di pubblici servizi ed abuso d'ufficio;

(2) la seconda, riguardante i rapporti con le imprese private esterne che, nel tempo, hanno operato, a vario titolo, quali fornitori di beni e servizi, nei diversi settori collegati al ciclo dei rifiuti.

In tale contesto, sono stati finora segnalati, alla prefata autorità giudiziaria, i responsabili di 5 diverse società di capitali con sede nella provincia di Caserta, per i reati di appropriazione indebita aggravata, false comunicazioni sociali e frode fiscale (ex artt. 2 e 8 del decreto legislativo n. 74 del 2000), nonché, per riciclaggio, 2 funzionari di banca;

(3) la terza, finalizzata a constatare le violazioni fiscali già emerse in sede penale, concernenti l'omesso versamento di ritenute erariali, previdenziali ed assistenziali per decine di milioni di euro.

In proposito, in data 18.09.2012, previo nulla-osta dell'autorità giudiziaria, il Reparto operante ha avviato un'apposita verifica fiscale nei confronti del CUB;

(4) la quarta, concernente la mancata rimessa della Tarsu da parte dei comuni consorziati della provincia di Caserta.

Sono in corso di ricostruzione le modalità con cui è stata inserita nel bilancio preventivo la tassa in questione, quelle di riscossione e l'effettiva destinazione finale delle risorse da essa rivenienti. Di tale attività, al momento, non risulta alcuna evidenza mediatica.

Per quanto concerne i controlli d'iniziativa di polizia economico-finanziaria e gli accertamenti a richiesta della procura regionale presso la Corte dei conti, tra le numerose attività condotte, si segnala, tra l'altro, che il Nucleo PT di Napoli, nel dicembre 2011, ha concluso

un'indagine di polizia erariale, delegata dalla procura Regionale della Corte dei conti per la Campania, concernente la corretta destinazione dei finanziamenti erogati dalla regione Campania alla partecipata Recam SpA (ex ASTIR SpA, società *in house* della stessa regione) ed utilizzati per:

(1) retribuire lavoratori socialmente utili (legge S.U.), formalmente impiegati nella realizzazione di vari progetti di bonifica ambientale sul territorio campano;

(2) il ripianamento di perdite, per euro 17.100.000,00.

All'esito degli accertamenti è stato riscontrato che la predetta partecipata presentava, effettivamente, una serie di gravi anomalie gestionali riconducibili a:

personale assunto ed inutilizzato, a causa della previsione — nell'originario piano industriale — di una pianta organica fortemente sovradimensionata rispetto alle reali esigenze operative, anche in relazione al fatto che le attività di bonifica venivano, di fatto, in larga misura, affidate a società terze, anziché essere svolte dai dipendenti legge S.U., all'uopo assunti;

maggiori costi progettuali, indebitamente autorizzati nel corso del contratto;

ricapitalizzazione della società, attraverso l'approvazione di una legge regionale straordinaria, in assenza di un concreto piano industriale e di un programma finanziario di risanamento, al solo fine di garantirne la sopravvivenza e la salvaguardia dei livelli occupazionali;

attribuzione di incarichi e consulenze esterne, senza l'osservanza della prevista normativa in materia di trasparenza e pubblicità.

Le condotte illegittime sopra descritte hanno originato un'ipotesi di danno erariale, rimessa alla valutazione dell'autorità giudiziaria contabile, quantificata in oltre 56,2 milioni di euro, riconducibile alla responsabilità di 20 soggetti, tra dirigenti e pubblici amministratori.

Inoltre, il Nucleo PT di Caserta ha eseguito indagini volte ad accertare danni alle pubbliche finanze causati dal comune di Cellole (CE) nella realizzazione di un sito di stoccaggio dei rifiuti in località San Girolamo, conclusesi con la segnalazione di un danno erariale quantificato in 721.719 euro, riconducibile alla responsabilità di 16 soggetti, tra dirigenti e pubblici amministratori.

Sono tuttora in corso gli approfondimenti, già evidenziati nel corso della precedente audizione del luglio 2011, da parte del Nucleo PT di Napoli, concernenti:

1) due indagini, avviate nel 2007, entrambe finalizzate ad accertare eventuali responsabilità per danni erariali riconducibili all'operato del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania. La prima prende le mosse dalle risultanze investigative del procedimento penale n. 15940/03, istruito presso la procura della Repubblica di Napoli, mentre la seconda promana da una relazione

della Corte dei conti – Sezione Centrale sulla gestione delle amministrazioni dello Stato;

2) accertamenti istruttori, nei confronti del comune di Forio d'Ischia (NA), per presunte irregolarità nella gestione del ciclo dei rifiuti, volti a riscontrare eventuali profili di danno erariale, connessi a perdite di esercizio accumulate negli anni (dal 2006) dalle aziende pubbliche Torre Saracena SpA e Pegaso SpA.

Riguardo all'attività d'iniziativa di polizia tributaria, nel 2011 e nei primi nove mesi dell'anno in corso, sono stati eseguiti 49 interventi ispettivi (28 verifiche e 21 controlli), nei confronti di società/ditte che operano nei settori della raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, ovvero in altri comparti contigui, conclusisi, complessivamente, con:

1) la constatazione di materia imponibile sottratta a tassazione ai fini delle imposte sui redditi pari ad euro 33.313.083;

2) la scoperta di IVA evasa per euro 24.520.093;

3) l'accertamento dell'omesso versamento del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti per euro 9.462.948.

Nell'allegato nr. 2 sono riportati i dati distinti per annualità.

In tale ambito, si evidenzia l'esito di un'attività di servizio condotta, nel periodo dal 15 settembre al 22 dicembre 2011, dal Nucleo PT di Napoli, in materia di Tributo Speciale per il deposito in discarica dei rifiuti.

In particolare il Reparto ha eseguito una verifica fiscale nei confronti della Ibi Idrobioimpianti SpA, constatando l'omesso versamento del peculiare tributo per complessivi 2,4 milioni di euro, in relazione al quale il rappresentante legale dell'impresa è stato denunciato all'autorità giudiziaria per appropriazione indebita aggravata, nonché oltre 93.500 euro di IVA dovuta.

h. Con riferimento all'attività di polizia ambientale, le operazioni condotte dai reparti del Corpo spaziano dall'individuazione e sequestro di aree adibite a discariche abusive, alla vigilanza e protezione delle zone sottoposte a vincoli paesaggistici, alla verifica del rispetto della normativa in materia di emissioni inquinanti, ai casi di abusivismo edilizio ed occupazione del suolo demaniale, per giungere al contrasto dei traffici illeciti di rifiuti in esportazione transfrontaliera attraverso i porti di Napoli e Salerno.

In esito a tali azioni di contrasto, viene poi sempre posta, naturalmente, specifica attenzione ai conseguenti sviluppi di natura fiscale.

La complessiva attività svolta nel 2011 e nei primi nove mesi del 2012, come dettagliatamente riportato nell'allegato n. 3, si è concretizzata in 419 interventi, che hanno consentito di denunciare 707 soggetti (di cui 29 in stato di arresto), nonché di sequestrare circa 65 mila tonnellate di rifiuti industriali e 73 discariche, interessanti aree complessive pari a 634.202 metri quadrati.

In particolare, nel corso del corrente anno, si sono registrate diverse operazioni di servizio coinvolgenti imprese che smaltivano

illecitamente i rifiuti delle proprie attività. Tra le varie, si citano quelle concluse in data:

1) 12.01.2012, da parte della compagnia di Eboli che, all'interno della riserva naturale di Foce Sele Tanagro (SA), ha sequestrato un'area di 9.000 metri quadrati. adibita allo smaltimento del letame proveniente da un'adiacente azienda bufalina;

2) 24.01.2012 e 22.02.2012, dalla Sezione operativa navale di Salerno che, nel comune di Serre (SA), ha sequestrato due aree per complessivi 9.300 metri quadrati. e due capannoni, con annessi scarichi fognari irregolari, di pertinenza di altrettanti caseifici che riversavano le rispettive acque reflue nel terreno e nel torrente Alimenta, affluente del fiume Sele;

3) 23.08.2012, da parte della Tenenza di Baiano che, nell'omonimo comune in provincia di Avellino, ha sequestrato una lavanderia industriale che scaricava le acque di lavaggio, contaminate da agenti chimici e corrosivi, direttamente nella pubblica fognatura. Durante tale intervento sono stati scoperti, anche, 7 lavoratori « in nero » e contestate violazioni relative alla sicurezza dei luoghi di lavoro ed alla mancanza delle certificazioni di prevenzione incendi;

4) 10.09.2012, ad opera del gruppo di Aversa che, in Casal di Principe (CE), ha scoperto un illecito del tutto analogo a quello sopra esposto, perpetrato sempre da una lavanderia industriale, parimenti sottoposta a sequestro. Anche in questo caso sono stati identificati lavoratori irregolari, in numero di 13, tra cui 4 cittadini extracomunitari.

Società, con sede in Pozzuoli (NA), attiva nel settore della depurazione, del trattamento dei rifiuti e delle bonifiche ambientali.

Punto di situazione sulla bonifica delle aree sottoposte a sequestro dal Corpo in Campania.

a. In esito alle operazioni di servizio condotte nel peculiare settore, i nostri reparti, in stretto raccordo con le autorità giudiziarie precedenti e con gli Enti preposti, prestano particolare attenzione, allorquando vengono sequestrati siti adibiti a discarica abusiva o comunque inquinati, al monitoraggio dell'esecuzione delle conseguenti bonifiche.

b. Nel prospetto allegato nr. 4 sono dettagliati gli esiti di tali attività che, in sintesi, possono riassumersi per come segue: a fronte di 94 aree complessivamente sequestrate, dal 2010 ad oggi, 43 di esse risultano essere state bonificate, per 11 le relative operazioni sono in corso e per 40 si è in attesa dei relativi provvedimenti magistratuali.

Prospettive e conclusioni.

a. La Guardia di finanza prosegue con forza, metodo e determinazione nella sua azione di contrasto a tutti i fenomeni illeciti, anche nel settore della tutela dell'ambiente, perseguendo i propri compiti di polizia economico-finanziaria – nel rispetto del ruolo e delle attribuzioni di tutti gli altri attori Istituzionali chiamati ad

operare nel comparto — secondo gli obiettivi, le priorità ed i programmi assegnati dal ministro dell'economia e delle finanze.

b. Sempre maggiore importanza, nella generale strategia di lotta ai crimini ambientali, in analogia a quanto avviene in tutti gli altri settori operativi, viene attribuita alla completa disarticolazione delle organizzazioni delinquenziali che su di essi lucrano, soprattutto colpendole al cuore dei loro interessi, costituito dall'accumulazione di ingenti proventi illeciti e dal, conseguente, reimpiego nel circuito economico. A tal fine, lo strumento principale di cui la Guardia di finanza dispone è quello degli accertamenti patrimoniali, volti ad individuare queste ricchezze ed a sottrarle agli illegittimi detentori, attraverso l'adozione di specifici provvedimenti di sequestro, restituendole, così, alla collettività. In proposito, sarebbe auspicabile un incremento dei flussi di informazioni dalle diverse Forze di polizia e dalle autorità giudiziarie verso i nostri reparti, che ci consentirebbe di svolgere, in modo ancora più "mirato", tale delicata ed insostituibile opera di contrasto patrimoniale.

c. In conclusione, il Corpo è pienamente consapevole di quanto il presidio della legalità, non solo intesa come equità fiscale, ma anche quale controllo della spesa pubblica, sia fondamentale per il sostegno alla crescita ed allo sviluppo di coloro che rispettano le regole, soprattutto in relazione alla negativa congiuntura economica e finanziaria che continua ad interessare il nostro Paese e l'Europa.

In quest'ottica, la difesa dell'ecosistema, nel quale imprese e cittadini quotidianamente vivono ed operano, e la vigilanza sul ciclo dei rifiuti, settori nei quali vengono investite ingenti risorse erariali, continueranno a costituire parte integrante della complessiva azione di tutela della cosa pubblica. (...)».

1.3.2 *Le audizioni del Capocentro DIA di Napoli, del Capo sezione reparto ambiente Direzione marittima di Napoli e del Comandante del Corpo forestale dello Stato regione Campania*

In merito alle problematiche attinenti all'interesse che la criminalità organizzata campana ha avuto e continua ad avere per il settore del traffico e dello smaltimento di rifiuti di qualsiasi genere, è stato auditato dalla Commissione, nel corso della missione effettuata nell'ottobre 2012 in Campania, Maurizio Vallone, capocentro DIA di Napoli.

Lo stesso, dopo aver sottolineato come le attività illecite nel settore dei rifiuti da parte della criminalità campana, in special modo casertana, siano state oggetto di indagine sin dagli anni ottanta, proprio grazie a notizie fornite dai collaboratori di giustizia, ha parlato di diverse indagini, più recenti.

Si riportano i passi dell'audizione di maggior interesse:

«(...) sin dagli anni ottanta, indagammo su numerose attività segnalate dai collaboratori di giustizia che ci portarono a individuare una serie innumerevole di discariche di sversatoi clandestini di rifiuti anche di natura tossica, i quali erano riversati in siti assolutamente inidonei allo scopo, come i laghetti di Castel Volturno, e sotto qualsiasi

scavo fosse realizzato nella provincia di Caserta, sia di carattere pubblico, come le superstrade e le autostrade in costruzione in quegli anni, sia di carattere privato, come scuole ed edifici di qualsiasi genere.

(...) Le attività erano molteplici. Provenivano sia da riscontri delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, da Carmine Schiavone a tutti i collaboratori che si sono succeduti negli anni e che ci portarono a individuare vari siti in cui erano stati stoccati rifiuti di qualsiasi genere, sia da attività di iniziativa della procura di Santa Maria Capua Vetere, che portarono a individuare, su segnalazione di cittadini o nella normale attività di polizia giudiziaria, sversatoi e altri rifiuti. Da indagini, appostamenti e osservazioni, grazie a telecamere collocate per verificare quali fossero i camion che sversavano, fummo ricondotti alla criminalità organizzata.

Più di recente, le nostre attività si sono svolte soprattutto in direzione dei rapporti intrattenuti da Cipriano Chianese, personaggio molto noto alle cronache giudiziarie, attualmente agli arresti domiciliari, il quale gestiva una serie di siti di smaltimento dei rifiuti attraverso la società Resit. Dal 2009 a oggi è stato oggetto di misure cautelari da parte del tribunale di Napoli su richiesta della Direzione distrettuale antimafia di Napoli e a sequestri di beni operati proprio dalla DIA per un ammontare di oltre 90 milioni di euro.

Attività di riscontro successivo alle prime indagini hanno portato a verificare, attraverso perizie svolte da consulenti del tribunale che, sotto le discariche della Resit, con sede a Giugliano, a Villaricca e a Parete, vi è ormai una situazione di tale pericolo ambientale che l'infiltrazione del pergolato porterà, nel giro di 30-40 anni a infiltrare in maniera determinante e definitiva le falde acquifere di tutto il settore del giuglianese della provincia di Napoli fino a tutta la parte sud della provincia di Caserta, nella zona, appunto, di Villaricca e Parete, con un vero e proprio disastro ambientale. (...)

Analogamente, le nostre attività si sono svolte anche per verificare una corretta gestione delle discariche autorizzate in provincia di Napoli e di Caserta. In particolare, lavorare su alcuni soggetti già attenzionati dai gruppi investigativi presso le prefetture di Napoli e Caserta, che lavorano alle dipendenze dei prefetti di queste due città per verificare la correttezza delle procedure di appalto, e quindi impedirne le infiltrazioni camorristiche soprattutto nel settore dei rifiuti, ha portato a verificare la presenza di infiltrazioni nelle loro attività.

Un anno e mezzo fa, all'esito di due diversi procedimenti di verifica, la discarica di Chiaiano fu sottoposta a sequestro perché riconducibile, appunto, a soggetti legati a vario titolo da rapporti di affari anche come la criminalità organizzata siciliana, Cosa nostra palermitana, che aveva già subito un sequestro per la discarica di Bellolampo. Anche in questo caso, per fortuna, arrivammo in tempo a individuare questi soggetti proprio grazie all'attività di prevenzione antimafia svolta in collegamento con le prefetture di Napoli e di Caserta ».

Di particolare interesse è parso quanto riferito in merito all'indagine svolta dai Carabinieri di Nola a seguito della quale è stata

scoperta un'intera strada costruita su rifiuti pericolosi (si tratta della strada che dovrebbe costituire la via di fuga in caso di eruzione del Vesuvio). È emerso che dietro le società che avevano ottenuto l'appalto per la costruzione della strada (Sviluppo SpA e Impresa SpA) vi era un personaggio vicinissimo al clan Fabbrocino, tale Antonio Iovino, detto Siscarella.

«L'indagine svolta l'anno scorso in provincia di Napoli insieme ai Carabinieri di Nola, del NOE, ha permesso di verificare come un'intera strada, costruita come via di fuga in caso di eruzione del Vesuvio, fosse stata di fatto costruita su rifiuti pericolosi.

In realtà, l'imprenditore, occulto in quanto non risultava nemmeno dalle carte ufficiali, Antonio Iovino, detto Siscarella, personaggio vicinissimo al clan Fabbrocino, operando, appunto, in maniera occulta sulle società che avevano ottenuto l'appalto per la costruzione della strada, aveva mischiato rifiuti pericolosi e tossici e utilizzato cave già sottoposte a sequestro per realizzare il manto sottostante all'asfalto dell'intera strada. La magistratura ha, quindi, dovuto sequestrarla per intero e dovrà essere bonificata al più presto possibile anche in considerazione dell'importanza strategica di quest'arteria stradale, che appunto dovrebbe consentire una fuga in caso di eruzione dei cittadini che abitano sulle pendici del Vesuvio.»

L'auditò ha chiarito che i fatti sono emersi, nell'anno 2011, grazie ad operazioni di intercettazione telefonica.

È stato, poi, affrontato il tema delle estorsioni poste in essere dalle diverse organizzazioni criminali di stampo camorristico in danno delle ditte che si occupano della raccolta di RSU, anche queste emerse grazie ad attività intercettive:

«Intercettazione recentissime ci dimostrano come la maggior parte, se non tutte, le ditte che si occupano della raccolta dei rifiuti solidi urbani nei vari comuni siano sottoposte ad attività estorsiva da parte della criminalità organizzata della zona, con tariffe che vanno di 3.000 ai 10.000 euro mensili a seconda dell'importanza dell'appalto. L'intimidazione avviene con gli incendi dei cassonetti, fatto che può sembrare assolutamente banale, ma che comporta, per una ditta che si occupa della raccolta di rifiuti, un costo enorme. Il costo di un solo cassonetto è, infatti, estremamente alto in relazione al valore dell'appalto.

Proprio per questo, d'accordo con la procura, vogliamo iniziare, ma lo stiamo già facendo, un'attività di monitoraggio di tutti questi incendi di cassonetti utilizzandoli come reati spia proprio in relazione all'attività estorsiva posta in essere. Di fatto, abbiamo già la certezza, proprio perché emerge dalle intercettazioni in maniera chiarissima, che, almeno nella zona dell'afralesolese, tutti i comuni interessati sono sottoposti a questo tipo di estorsore. Abbiamo, però, ragione di credere che anche in altri comuni del casertano e del napoletano la situazione sia assolutamente analoga.

Un ruolo estremamente importante, soprattutto di prevenzione, in questo settore — prima si indicavano proprio i controlli come un possibile elemento di deterrenza di questa situazione — è data dalle

attività di preventiva antimafia svolte dai gruppi interforze presso le prefetture.

I gruppi interforze, soprattutto di Napoli e Caserta, estremamente attivi e che ci hanno consentito, con quest'attività preventiva di individuare elementi importanti, indicazioni che sono state sviluppate nelle indagini di cui ho parlato, si stanno orientando sempre di più verso la verifica, attraverso le stazioni uniche appaltanti, della legittimità ab origine dell'appalto per impedire che questi siano vinti da soggetti controindicati o che, comunque, possono essere configurati da un'appartenenza alle organizzazioni criminali.

Per fare questo, i protocolli di legalità stipulati ormai in maniera sistematica sia a Napoli sia a Caserta attraverso le stazioni uniche appaltanti, stanno facendo sì che un appaltatore debba obbligatoriamente, così come anche da previsione legislativa, aprire un conto corrente dedicato all'appalto su cui confluiscono tutti i soldi provenienti dall'appaltatore e da cui è possibile verificare tutte le uscite economiche verso fornitori e subappaltatori, che chiaramente sono autorizzati »

L'auditore ha sottolineato come, nonostante gli accorgimenti adottati, vi siano gradi difficoltà nell'effettuare il monitoraggio dei conti correnti:

« Stiamo incontrando una grossa difficoltà e vorrei sottoporre alla Commissione questo dato. Trattandosi ormai di diverse centinaia di appalti, il monitoraggio di questi conti correnti diventa sempre più difficoltoso in quanto l'unica strada che abbiamo oggi giorno per monitorarli è come fa un normale utente di una banca, coi codici di accesso al conto corrente tramite Internet e collegandoci per verificare l'andamento.

Per centinaia di conti correnti accesi presso le più disparate agenzie bancarie, ognuna delle quali con una sua procedura di accesso, un suo modo di mostrare i dati, l'operazione diventa assolutamente complicata e difficile oltre che insicura. Viaggiando in Internet non protetti, ovviamente la sicurezza dei dati non è garantita e potremmo creare anche un danno all'appaltatore per un'eventuale fuga di dati.

Abbiamo chiesto ad ABI e Banca d'Italia di fornirci un'interfaccia unica attraverso cui accedere a questi conti viaggiando su linee protette, dedicate, e con un'unica procedura di accesso ai conti in maniera che sia trasparente per noi, che si tratti del Banco di Napoli, della Credit o di qualche altra agenzia bancaria (...) Le risposte sono estremamente negative in quanto entrambi gli organismi non si sono dichiarati disponibili alla creazione di un progetto di questo tipo, il quale avrebbe comportato, chiaramente, dei costi per loro e hanno rimandato. (...) Un problema di costi. ABI in maniera assoluta; Bankitalia ci ha risposto in maniera un po' diplomatica che ci avrebbe pensato, che l'operazione avrebbe dovuto essere estesa a tutt'Italia e che, se ci fosse stato un intervento legislativo in questo senso che lo imponesse, lo avrebbero fatto. Senza un intervento legislativo, ovviamente, non sono tenuti a farlo e ribadivano che, comunque, la misura andrebbe presa su base nazionale ».

Infine, alla domanda della Commissione riguardo le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore degli appalti, l'auditore ha risposto nei termini che seguono:

« (...) I grandi clan non esistono più; non voglio sostenere che a Caserta il clan dei casalesi sia sconfitto perché sarebbe, forse, una dichiarazione eccessiva, ma sicuramente è fortemente indebolito e privato di tutti i suoi capi storici e di tutte le sue teste pensanti. Oggi ci troviamo di fronte a bande criminali che si rifanno a questo o quel personaggio detenuto e che non hanno, certamente, la forza di certi contatti, relazioni che avevano fino a quattro o cinque anni fa.

In provincia di Napoli, la situazione è pressoché uguale. Tutti i capi clan sono praticamente detenuti. Se guardiamo l'elenco dei 100 latitanti più importanti d'Italia, troviamo una quindicina di napoletani e nessuno di questi, tranne Pasquale Scotti, probabilmente morto e sepolto da qualche parte, supera i trent'anni. Sono tutti giovanissimi rampolli, se lo sono, di personaggi noti, ma che sicuramente non hanno quella forza aggressiva nel settore del controllo della pubblica amministrazione e degli appalti che avevano un tempo.

L'indagine cui facevo cenno, che ci sta evidenziando come oggi tendano a estorcere da ditte che si occupano di raccolta rifiuti, dovrebbe indicarci, in linea di massima, che l'appalto è pulito. La richiesta estorsiva, infatti, non si rivolge, ovviamente, a una propria ditta. Questo significa che la ditta è estranea a chi fa la richiesta, altrimenti si parlerebbe di compartecipazione, di contributo e non di estorsione.

Possiamo asserire che, quindi, in linea generale, una grossa presenza di criminalità organizzata negli appalti, salvo casi da valutare singolarmente, non esiste. Esiste, però, sempre una forte attenzione da parte della criminalità organizzata su questo settore che continua a produrre molti soldi. Quattro o cinque comuni di una piccola zona come Afragola portano alla criminalità organizzata un incasso di 40-50.000 euro al mese, soldi su cui si fonda l'organizzazione in questo momento assieme alle estorsioni e ad altri traffici. Quella è una cifra che consente di pagare gli stipendi agli affiliati, fatto da cui nasce l'interesse forte verso questo settore, che è ancora assolutamente presente. (...) fin quando tutte le ditte non si doteranno del conto unico dedicato e non ci consentiranno di accedervi in maniera sistematica, ancora soldi usciranno direttamente dai soldi dell'appalto.

(...) Sotto le voci di forniture, di lavori, con fatture false. (...) Stiamo cominciando adesso le indagini, coperte da segreto istruttorio. Ci stiamo lavorando e, per il momento, stiamo completando la parte sull'organizzazione criminale, ovviamente, peraltro anche abbastanza delicata per via di alcuni omicidi che sono avvenuti nel frattempo e che ci hanno anche privato di alcune delle fonti "informative", ma in realtà di intercettazione, che stavamo utilizzando. Subito dopo partiremo con questo filone specifico degli appalti sulla nettezza urbana ».

La Commissione, in data 9 ottobre 2012, ha audito il capo sezione reparto ambiente Napoli Direzione marittima di Napoli, Rosario Meo.

Questi ha precisato che la Direzione marittima di Napoli collabora sistematicamente con le procure della Repubblica di Napoli, ordinaria e distrettuale antimafia, e con la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere in complesse attività di indagine legate al ciclo di smaltimento illecito dei rifiuti e a una serie di attività concernenti gravi compromissioni dell'ecosistema marino costiero e ambientale.

L'auditore ha richiamato alla relazione prodotta nella quale sono compendiate i procedimenti penali in corso con le varie procure, nella materia del riciclo di rifiuti, «che vanno dalla più complessa operazione di verifica di tutte le attività industriali nella grossa realtà portuale del porto di Napoli, (...) al sequestro di un intero terminal silos per varie irregolarità da un punto di vista ambientale, occupatorio, sanitario e di tutela della salute umana, gravemente compromessa. Vi è stata anche ampia risonanza a livello nazionale dell'operazione condotta sotto l'egida della procura della Repubblica di Napoli e del procuratore aggiunto Fraiasso (...) Era gestito (il terminal) in maniera indebita, senza alcun tipo di autorizzazione dal punto di vista occupatorio-concessorio, senza le prescritte autorizzazioni sanitarie e in spregio alle più elementari norme che legano la movimentazione di quella tipologia di merci, appunto grani e tutte le materie da essi derivate. Insieme ad ARPAC e ASL è avvenuto il riscontro di gravi carenze anche da un punto di vista della trattazione della stessa produzione di materiale. Oltretutto, le ripercussioni sono davvero molto gravi per la salute umana. In particolar modo, si dava una forte contaminazione tra volatili e grano. (...) il semplice gabbiano, il colombo, che pizzica il grano e rilascia semplice bava può essere fonte di grosse malattie, le quali tutte vanno a incidere, in particolar modo, sull'apparato riproduttivo delle donne, con la conseguenza di sterilità e altro, dunque un grosso veicolo di trasmissione di germi patogeni. Il sequestro è stato disposto d'urgenza dalla procura di Napoli dopo un mese e mezzo che avevamo condotto attività investigative molto serrate. Questo avveniva, però, in un più ampio ciclo di attività investigative, (...)

Abbiamo già effettuato, attraverso i nostri ATR, un sorvolo del fiume Volturno, dei suoi annessi e dell'intero territorio riscontrando gravi criticità ambientali attualmente in corso di monitoraggio specifico per cercare di capire le fonti inquinanti nell'ambito di una più ampia strategia. Questa si ricollega a quel protocollo di salvaguarda ambientale che costituisce, a parere mio, un grosso strumento di coordinamento interistituzionale.

(...) Un ultimo cenno è all'attività svolta un mese e mezzo fa sotto l'egida della Direzione distrettuale antimafia sul Lungomare di Caracciolo. Dopo mesi di investigazione, abbiamo sequestrato all'incirca 100.000 metri quadrati di specchio di acqua e di banchine utilizzati indebitamente da soggetti che avevano, naturalmente, gravi compromissioni sotto il profilo ambientale. Appartenevano al clan egemone dei Piccirillo, che è della zona. (...) si è addivenuti a provvedimenti di decadenza degli atti concessioni (...) Siamo intervenuti anche sotto l'aspetto amministrativo. Si addivene, a mio avviso, alla risoluzione del problema anche attraverso l'impiego della forma di tutela amministrativa. È necessaria l'incidenza (...) ma è decisamente utile riuscire a estirpare queste forme di amministrazione con un inter-

vento anche dell'autorità amministrativa (...) adesso con la procura della Repubblica di Napoli (...) stiamo effettuando un ulteriore controllo. Vogliamo conoscere i detentori di ogni singolo posto barca a che titolo e in che modo fossero connessi con il soggetto titolare di fatto della concessione. (...) Dal punto di vista amministrativo, l'Autorità portuale ha dichiarato la decadenza della concessione e sicuramente indirà di qui a breve una gara a evidenza pubblica ».

L'auditore ha concluso parlando della collaborazione tra la Direzione marittima di Napoli e l'assessorato all'ambiente della regione Campania, in ordine alla gestione e pianificazione delle attività di gestione di raccolta dei rifiuti in ambito portuale. Attraverso riunioni effettuate anche con Arpac e vari altri assessorati regionali « si sono individuati degli indicatori prestabiliti in base a cui strutturare il fabbisogno impiantistico di ogni singola realtà portuale (...) Il ministro dell'ambiente stesso l'ha definito come l'unicum che, a livello nazionale, costituirà progetto pilota per le varie realtà regionali e di cui sarà data attuazione a breve con l'insediamento del tavolo tecnico ».

Il comandante regionale del Corpo forestale dello Stato regione Campania, Vincenzo Stabile, è stato audito il 9 ottobre 2012. In tale occasione, il comandante ha fatto riferimento al fenomeno dello smaltimento illecito di rifiuti pericolosi quali pneumatici attuato dalle stesse aziende che lavorano in nero: « (...) Mentre, infatti, lo scenario di qualche anno fa era quello dello smaltimento da parte di ditte del nord Italia con la complicità di imprenditori e personaggi di malaffare della Campania, come quello che abbiamo affrontato con l'operazione "Terra mia" nel triangolo dei veleni, con interrimento di rifiuti o rilascio tal quale lungo le vie e le zone golenali dei bacini fluviali, attualmente si ha anche una proliferazione del fenomeno. Mi riferisco a piccole ditte che in orari precisi, all'inizio e alla fine delle attività, smaltiscono plastica, stoffe e materiali vari. Queste imprese hanno bisogno di tale tipo di smaltimento in quanto lavorano in nero, su cui entra la *longa manus* della camorra. Un altro elemento va ad aggiungersi negli ultimi tempi: quello, nell'ultima fase dello smaltimento, dei Rom, i quali si occupano dell'abbruciamento di questi rifiuti, soprattutto gomme, ma anche altri rifiuti. (...) L'abbruciamento delle gomme, infatti, delle plastiche e dei rifiuti produce in grande quantità le diossine che entrano nel ciclo dell'alimentazione, e quindi incidono sulla salute umana.

(...) Noi stiamo partecipando all'espletamento delle attività di contrasto della prefettura di Napoli, (...) A Napoli abbiamo istituito, per la prima volta in Italia, una sezione che lavora con la DDA, su Napoli e, soprattutto, su Caserta. Stiamo partecipando attivamente al Protocollo di salvaguardia ambientale della provincia di Caserta. (...). In relazione allo smaltimento delle gomme, ad esempio, queste sono lasciate, anche a volte appositamente da un gestore, che all'occorrenza gode anche dei contributi per lo smaltimento delle gomme, fuori dal magazzino. I Rom vanno a prenderle e le bruciano. (...) Forse i Rom ricevono addirittura una "mazzetta" e guadagnano anche vendendo il metallo che ricavano bruciando le gomme, con quest'operazione mettendo a repentaglio la propria salute, peraltro, e anche la salute pubblica. Purtroppo, si tratta di una realtà che abbiamo verificato. (...)

Un aspetto sconcertante è l'abbruciamento dei rifiuti lasciati in alcuni siti, soprattutto degli stracci. Questi sono ciclicamente e volutamente incendiati due volte la settimana, come abbiamo sottolineato, non per paura che si risalga agli autori dello sversamento, ma per liberare spazio e depositare e bruciare ancora. Questa è vero soprattutto nel nolano e nel vesuviano ».

1.3.3 *Il fenomeno dei roghi. La « Terra dei fuochi »*

Nel corso dell'inchiesta svolta dalla Commissione numerose sono state le voci che hanno denunciato il preoccupante fenomeno dei rifiuti bruciati in strada o nelle campagne e delle gravi conseguenze in termini sanitari che ne possono derivare, derivanti dal fatto che spesso vengono bruciati rifiuti contenenti sostanze tossiche e pericolose.

Da un punto di vista investigativo, sono state sottolineate le difficoltà che hanno impedito nella quasi totalità dei casi di individuare i responsabili di tali azioni.

Il fenomeno interessa in particolar modo la zona a cavallo tra le province di Napoli e Caserta, detta anche « Terra dei fuochi ».

Da ultimo, in data 26 ottobre 2012, il presidente della provincia di Caserta Zinzi ha trasmesso alla Commissione una nota (doc. 1395/1) nella quale ha evidenziato che il fenomeno, di dimensioni crescenti, « affligge ormai da circa un decennio vaste porzioni di territori in ambito provinciale e sovraprovinciale, il cui risultato è pagato in prima persona dai cittadini, che vedono negare il loro diritto alla salute ed alla fruizione di un ambiente non contaminato. Quanto sopra si riflette a sua volta su due aspetti fondamentali: da una parte si assiste ad un generale impoverimento della qualità della vita, connesso al degrado di vaste porzioni di territorio; dall'altra, dato ancora più preoccupante, il quadro statistico fa emergere un allarmante incremento di patologie tumorali ».

Come evidenziato, fin dall'inizio dell'inchiesta, si è approfondita la problematica dei roghi.

In particolare, in data 14 luglio 2009, sul tema è stato audito il prefetto di Napoli, il quale ha concentrato il discorso sul sistema illecito di smaltimento dei pneumatici, rappresentando come lo stesso avvenga in modo legale solo nella misura del 20 per cento.

In sostanza, l'80 per cento dei rifiuti costituiti da pneumatici avviene secondo modalità illecite. È stato richiesto l'intervento della Guardia di finanza che ha effettuato un'accurata analisi del fenomeno in questione ed è stato verificato come non più del 20 per cento dei rifiuti sia smaltibile legalmente nella provincia di Napoli, il che, ovviamente, non disincentiva il ricorso al sistema illecito: « le strutture non sono in grado di smaltire più del 20 per cento dei copertoni, il che significa che, per forza, l'80 per cento dei copertoni deve esser smaltito illegalmente... Un'area del nostro territorio viene definita Terra dei fuochi perché la sera, ad una certa ora, si cominciano a